

Jean-Philippe Faure

SENZA PUNIZIONI NÉ RICOMPENSE

Educare con la
Comunicazione Non Violenta



Terra Nuova
EDIZIONI

Jean Philippe Faure

SENZA PUNIZIONI NÉ RICOMPENSE

Educare con la Comunicazione
Non Violenta

Traduzione di Laura Tenorini

Terra Nuova Edizioni

Direzione editoriale: Mimmo Tringale e Nicholas Bawtree
Curatore editoriale: Enrica Capussotti

Titolo originale: *Éduquer sans punitions ni récompenses*
© Editions Jouvence, S.A.
Chemin du Guillon 20, Case 184 - CH-1233 Bernex
www.editions-jouvence.com/info@editions-jouvence.com

Autore: Jean Philippe Faure
Illustrazione di copertina: Federico Zenoni
Traduzione: Laura Tenorini
Editing: Sabrina Scrobogna, Francesca Vaccaro
Direzione grafica e copertina: Andrea Calvetti
Impaginazione: Daniela Annetta

©2016 Editrice Aam Terra Nuova
via Ponte di Mezzo 1, 50127 Firenze
tel 055 3215729 - fax 055 3215793
libri@aamterranuova.it - www.terranuovalibri.it

I edizione: settembre 2016
Ristampa
VI V IV III II I 2021 2020 2019 2018 2017 2016
ISBN 978886681 154 1

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte del libro può essere riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi, fotocopie, microfilm o altro, senza il permesso dell'editore.
Le informazioni contenute in questo libro hanno solo scopo informativo, pertanto l'editore non è responsabile dell'uso improprio e di eventuali danni morali o materiali che possano derivare dal loro utilizzo.

Stampa: Lineagrafica, Città di Castello (Pg)

Indice

Premessa	5
Esperienza personale e motivazione	7
Gli obiettivi dell'educazione	13
Il significato al centro dell'attenzione	19
Smettiamo di credere nell'errore	23
La critica vista come un'opportunità	31
L'importanza dell'accoglienza	37
L'empatia: un sostegno alla nostra capacità di accogliere	41
Offrire la nostra presenza	45
Il rispetto per quel che proviamo	51
Una pedagogia incentrata sull'entusiasmo	57
Imparare a non sapere. Rimettere in discussione: le basi di una pedagogia non direttiva	63
Il problema dei limiti	69
Il valore della parola	77
Osservare o sognare il mondo	83

Il triangolo relazionale	89
Il rapporto di fiducia	95
Il rapporto con le richieste	99
Una giornata di Ivan, studente nel 2020	105
Le caratteristiche di una scuola non-direttiva	109
Apertura	115
Bibliografia	117

Nota dell'editore: le epigrafi che compaiono tra p. 13 e p. 89 sono state tradotte da Laura Tenorini.

Premessa

POICHÉ ERA MIA INTENZIONE SCRIVERE un testo che non risultasse troppo “pesante” e, allo stesso tempo, dovendo tenere in considerazione il poco spazio a disposizione in un libro destinato a una raccolta di tascabili, ho presentato, diversamente da come sono solito fare, alcune teorie come delle verità e non come ipotesi. Ne conseguono delle semplificazioni, però non vorrei dare l'impressione che io pretenda di avere delle certezze (intese come cristallizzazioni di uno schema fisso di pensiero) su qualsivoglia argomento.

Mi sentirei più tranquillo se di primo acchito i lettori non aderissero a nulla di quel che è scritto in questo testo e sperimentassero appieno il movimento gioioso della critica, che rimette in discussione tutte le nozioni (sia le nostre sia quelle degli altri).

Il contenuto di questo libro si basa sulla mia esperienza di formatore in Comunicazione Non Vio-

lenta in Svizzera e in Francia, ed è limitata a essa. Se desiderate comprendere meglio i fondamenti di questo processo comunicativo, vi rinvio alle opere del suo creatore: Marshall Rosenberg.

A causa della vastità dell'argomento, ho scelto di non affrontare molti aspetti legati a una pedagogia cooperativa, come il prendere delle decisioni tramite consenso o la gestione delle regole. Questi temi saranno trattati altrove.

Le persone che mi hanno sostenuto nella stesura di questo testo sono così tante che mi è impossibile citarle tutte. Tuttavia, ci tengo a esprimere gratitudine in particolare ad Aline Bourrit, Christiane Goffard e Patrick Wouters. Il loro contributo mi è stato molto prezioso per chiarire sia il mio percorso sia queste pagine.

Esperienza personale e motivazione

*Un giorno io attendevo me stesso
Mi dicevo Guillaume è ora che tu venga
Perché io sappia finalmente chi sono.*
GUILLAUME APOLLINAIRE

COME MILIARDI di altri bambini, ho imparato a dimenticare il rapporto con me stesso. Ho imparato a negare quel che provavo per fidarmi delle teorie degli adulti. Ho imparato a negare le mie emozioni attraverso degli atti di volontà e a nascondere le tensioni accumulate. Ho imparato a dedicare la maggior parte del mio tempo ai pensieri e solo qualche minuto al corpo, per farlo tacere quando si lamentava. Quest'opera di distruzione, separazione e repressione viene chiamata "educazione".

Dai sei ai diciott'anni, ho assimilato un sapere completamente esterno a me. Mi sono state inculcate migliaia di nozioni di cui faticavo a vedere l'uti-

lità, a discapito degli argomenti che invece m'incuriosivano. Terminata la scuola, le declinazioni dei verbi mi erano più familiari del mio corpo intero, conoscevo i nomi della maggior parte dei paesi del mondo ma ero incapace di esprimere i sentimenti che provavo. Del resto, ne ignoravo anche la presenza: la scuola aveva contribuito a farmi diventare un analfabeta emotivo.

Per fortuna, però, gli anni scolastici non hanno spento del tutto la mia curiosità. Poco a poco ho reimparato a guardare il mondo come una materia vivente e ho riscoperto la gioia di esplorare a partire da un mio desiderio profondo. Grazie alla Comunicazione Non Violenta (a cui d'ora in avanti mi riferirò con la sigla "CNV") mi sono immerso in materie di studio di cui nessun insegnante mi aveva mai parlato: entrare in contatto con i miei sentimenti e bisogni, esprimere la mia autenticità, trovare il mio posto all'interno di un gruppo, gestire i conflitti con fiducia e con una disposizione d'animo positiva...

Ho capito fino a che punto mi fossero mancati, durante gli anni scolastici, quegli aspetti che la CNV sviluppa. Poi, mi si è gradualmente rivelata una pedagogia più globale, che prende in considerazione l'intero potenziale dell'essere umano. Ho

infatti scoperto che non bastava tenere conto dell'aspetto relazionale nell'educazione senza modificare la struttura dell'insegnamento, come mi hanno chiesto dei professori durante alcuni seminari. Per comunicare in modo diverso bisognava modificare il rapporto con se stessi e col mondo, e la pedagogia che a quel punto emergeva era del tutto sorprendente: incentrata sulla presenza a se stessi e non più sull'assenza, sul percorso e non più sull'obiettivo, sul presente e non più su un programma. Bisognava attuare una rivoluzione così completa da modificare tutti gli ambiti di riferimento della nostra società, perché avrebbe dovuto distruggere le radici profonde della violenza, ovvero la cultura e le sue credenze.

Essendo sempre stato un gran sognatore, sono consapevole dei rischi di un'esistenza virtuale. So quanto possa essere fragile il mio rapporto con la realtà e con quale facilità io possa reimmergermi in un universo fittizio, se vivo un evento che mi turba dal punto di vista emotivo. Ciò mi ha reso sensibile nei confronti della sofferenza che questa separazione dalla realtà può generare, sul lungo periodo, nei bambini.

Inoltre, non posso fare a meno di pensare alla forza vitale che sconvolgerebbe la nostra Terra se

l'educazione potesse aiutare anche solo centomila giovani a incarnare la forza del loro pieno potenziale, se l'apprendimento contribuisse a creare degli esseri umani autonomi, sensibili al proprio ambiente e in rapporto con se stessi.

Vi invito a percorrere insieme a me alcune delle strade che vanno nella direzione di questa visione.

Nella pratica delle scuole, l'educazione si è fossilizzata sull'accumulazione di conoscenze e sull'acquisizione di modi di pensare, a scapito di tutte le altre forme di intelligenza. Questa focalizzazione sulle capacità mentali limita il potere di adattamento dell'individuo. Nel mio lavoro di accompagnamento in materia di CNV, incontro molte persone che conoscono i propri problemi e sanno cosa potrebbero fare per migliorare la situazione, ma con la sola comprensione intellettuale non riescono ad abbandonare lo schema di cui vorrebbero liberarsi. Per operare la trasformazione che desiderano, infatti, devono sviluppare la propria intelligenza corporea ed emotiva.

Quanto alla famiglia, i genitori hanno sempre più difficoltà a dedicare il meglio della propria attenzione ai figli: a causa delle pressioni del sistema economico, tornano a casa sfiniti e stressati. Inol-

tre, qualunque siano i meriti di quel che riescono a trasmettere, i valori che incarnano si contrappongono alla potente inutilità di quelli veicolati dalla cultura. I bambini risultano quindi disorientati da dei messaggi contraddittori.

Per di più, è molto diffusa la tendenza a non dare ai giovani lo stesso rispetto intrinseco che si presta agli adulti. Qualunque siano i luoghi di incontro, l'atteggiamento si modifica a seconda che si parli a un cosiddetto "minorenne" o "maggioenne". Durante la mia infanzia, ho vissuto con dolore questa differenza d'attenzione e continuo a essere molto sensibile a queste variazioni di sguardo. Ancora oggi, infatti, se per strada sento un adulto rivolgersi a un altro essere vivente gridando, spesso provo la necessità di girarmi verso quell'adulto per vedere se si sta rivolgendo al cane o al figlio. In entrambi i casi vengono usati lo stesso tono, la stessa intonazione e le stesse parole.

Io aspiro a vivere in un mondo libero dai giochi di potere legati all'età, e in cui i vecchi sistemi di pensiero su cui questi si basano siano scomparsi. Ho un'amica di quattro anni. Certo, i nostri argomenti di conversazione non sono gli stessi che condivido con gli altri miei conoscenti: il senso dell'umorismo a quell'età è diverso da quello che si

ha a quarant'anni. Tuttavia, non vedo differenze di fondo tra questa e altre amicizie.

Paradossalmente, accanto a questa fondamentale mancanza di considerazione nei confronti dei giovani, vedo spesso concedere loro una sorprendente libertà d'azione e di linguaggio! Assisto a delle scene in cui gli educatori guardano, impotenti, dei giovani rompere il materiale che viene offerto loro; sento dei genitori lasciarsi insultare senza reagire (ovvero non rispondono allo sconcerto che si cela dietro l'insulto); osservo in continuazione sui cartelloni pubblicitari messaggi rivolti ai bambini, elevati al supremo rango di consumatori. Vedo accordare loro una libertà d'azione che, però, non è legata a un rispetto profondo. Questo divario crea una confusione e una violenza latente che mi atterriscono.

In materia d'educazione, a volte mi sembra di vivere, come Alice, dall'altro lato dello specchio della logica. Nella nostra società i bambini non possono fare affidamento su un'apertura rispetto ai propri bisogni e sulla chiarezza per quel che riguarda regole e valori: piuttosto, quel che si offre loro è un rifiuto laddove aspirerebbero a essere ascoltati, e un atteggiamento permissivo laddove la fermezza rappresenterebbe per loro un potente sostegno.

Gli obiettivi dell'educazione

L'educazione giusta coltiva il nostro essere nella sua interezza, la totalità del nostro animo. Essa dona al nostro spirito e al nostro cuore una profondità e una comprensione della bellezza.

KRISHNAMURTI

DI FRONTE ALLE SFIDE della nostra epoca, in cui l'umanità è responsabile non solo della propria sopravvivenza ma anche di quella di milioni di altre specie, la nostra speranza dovrebbe essere quella di vedere l'educazione al centro dell'attenzione, così da permettere ai giovani di sviluppare le capacità di adattamento necessarie a queste sfide. Tuttavia, noto con dispiacere che l'educazione contemporanea si basa su dei paradigmi che perpetuano antichi condizionamenti distruttivi.

La sottomissione alle idee dominanti e ad autorità esterne.

- È il genitore, l'insegnante, poi il capo al lavoro,

l'uomo politico ecc. che sa cosa va bene per il giovane.

L'acquisizione di conoscenze e tecniche che permettono di adottare un ruolo conforme alle principali norme sociali.

- L'educazione consiste essenzialmente nell'assimilazione di un sapere riconosciuto da un gruppo o dalla società. A seconda delle diverse materie acquisite si ha diritto a un certo riconoscimento sociale: è ormai tendenza diffusa attribuire un pregio maggiore al fatto di possedere delle competenze in ambito letterario o medico piuttosto che in materia di elettricità o giardinaggio.

L'assimilazione, da parte degli studenti, di un sistema basato sul confronto e sulla competizione.

- Nella maggior parte delle scuole, gli alunni apprendono la comparazione come metodo valutativo.

Da ogni individuo ci si aspetta una prestazione definita anticipatamente a livello globale. Gli obiettivi sono gli stessi per tutti, e i membri di un gruppo vengono paragonati tra loro in base ai risultati ottenuti. Il metodo comparativo genera quello

della competizione: gli alunni non operano per se stessi, ma per superare gli altri.

Attraverso il mio lavoro di formatore di CNV, ho potuto constatare fino a che punto i concetti di confronto e competizione generino violenza. Gli studenti sono infatti spinti a soddisfare le esigenze del sistema e, per riuscirci, creano delle esigenze interiorizzate (definite dalla CNV come la pressione dolorosa verso un obiettivo, che allontana dai bisogni del presente). Si abituano a ottenere un riconoscimento positivo solo se riescono a produrre dei risultati conformi alle aspettative proiettate su di loro. Al termine del percorso scolastico hanno accumulato delle convinzioni e dei giudizi distruttivi, in particolare su se stessi.

Il soffocamento dell'originalità di ogni individuo a beneficio di schemi culturali generali.

- Nella stragrande maggioranza dei casi, l'attenzione viene posta sul raggiungimento dei risultati attesi dall'insegnante o dal sistema scolastico, e viene lasciato poco spazio alle ricerche atipiche o ai percorsi individuali degli studenti. Anche se recenti riforme scolastiche valorizzano il percorso di apprendimento piuttosto che i risultati, sembra che gli educatori non siano

stati formati a mettere da parte le preziose conoscenze assimilate nel corso degli studi, e nella loro mente continuano a essere ben impressi gli obiettivi da raggiungere. Nella migliore delle ipotesi, l'originalità viene tollerata ma raramente incoraggiata.

Quindi, quale potrebbe essere un'educazione in grado di permettere agli studenti di integrare al meglio il proprio immenso potenziale naturale, e di sostenerli per diventare autonomi, sensibili, creativi e affettuosi?

Un'educazione al servizio della vita avrebbe come obiettivo quello di far sì che i giovani:

- **siano capaci di reagire con fiducia e creatività alle sfide della vita;**
- **imparino a conoscersi intimamente e siano pronti a mettersi in discussione;**
- **siano capaci di provare ed esprimere le emozioni, sia nei confronti di se stessi che degli altri;**
- **svilupino le conoscenze apprese per inserirsi nelle varie culture con uno spirito di cooperazione e, allo stesso tempo, acquisiscano un reale sguardo critico nei confronti di tutte le forme ideologiche (in altre parole: l'amore per la verità);**
- **possano assumersi la responsabilità della loro**

vita e siano consapevoli delle conseguenze delle proprie azioni sull'ambiente;

- **acquisiscano dei mezzi** per gestire i propri problemi e sofferenze;
- **svilupino una sensibilità** nei confronti dei problemi e delle sofferenze altrui;
- **integrino una reale capacità d'attenzione** e di presenza nell'istante presente.

Apertura

*Nessun problema può essere risolto
dallo stesso livello di coscienza che lo ha creato.*

ALBERT EINSTEIN

RITENGO PIÙ SAGGIO non terminare con una conclusione un libro che tratta un argomento sul quale non si può mai mettere la parola “fine”.

Mi rendo conto di aver ampiamente invitato gli insegnanti a considerare la portata globale dell'educazione, quando so bene che già molti di loro vi aspirano ma sono limitati dalla mancanza di mezzi e dalle carenze delle strutture in cui operano. Per realizzare questa educazione globale è necessaria una profonda trasformazione strutturale, ma il primo passo da compiere è una rivoluzione delle coscienze. La principale forma di povertà delle risorse, infatti, non è quella materiale, ma quella interiore: il peso dei condizionamenti limita il nostro potere di

presenza, accoglienza, apertura e creatività.

Non intendo l'aumento di un carico di lavoro già abbondante e poco riconosciuto; incontro troppo spesso degli educatori sfiniti dai propri impegni per permettermi una tale idea. Io penso più che altro a una modifica dei loro compiti più gravosi a vantaggio di compiti più leggeri: dedicando meno tempo all'insegnamento forzato di una materia, a favore dell'apprendimento dei rapporti e delle attività di animazione.

Forse non ho insistito a sufficienza sull'assunzione di responsabilità dei genitori? La missione dell'insegnante, secondo me non implica la dimissione dei genitori. Al contrario, sono convinto che la raccomandazione rivolta alla scuola di investire nella qualità dell'attenzione profonda verso se stessi e gli altri, abbia ancora più senso all'interno della famiglia.

Spero che l'educazione contemporanea prenda in considerazione più globalmente il suo protagonista principale: il bambino. Mi auguro inoltre che i contatti tra giovani ed educatori si costruiscano a partire da quell'espressione naturale dell'amore che è il rispetto reciproco.

Bibliografia

- BARET Éric, *De l'abandon*, Paris, Les Deux Océans, 2004.
- ILLICH Ivan, *Descolarizzare la società: una società senza scuola è possibile?*, Milano, Mimesis, 2010.
- KORCZAK Janusz, *Come amare il bambino*, Milano, Luni Editrice, 2013.
- KRISHNAMURTI, *Talks with American Students*, Shambhala Publications, 2015.
- KRISHNAMURTI, *Educare alla vita*, Milano, Oscar Mondadori, 2009.
- MARROU Henri-Irénée, *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma, Studium Edizioni, 2015.
- MONTESSORI Maria, *Il segreto dell'infanzia*, Milano, Garzanti, 1999.
- MONTESSORI Maria, *La mente del bambino. Mente assorbente*, Milano, Garzanti, 1999.
- NEILL Alexander Sutherland, *I ragazzi felici di Summerhill*, Novara, Red Edizioni, 2013.

- ROGERS Carl, *Libertà nell'apprendimento*, Firenze, Giunti Barbèra, 1973.
- ROGERS Carl, *L'approche centrée sur la personne*, Lausanne, Randin, 2001.
- ROORDA Henri, *Il maestro non ama i bambini*, Lugano, Edizioni La Baronata, 2014.
- ROSENBERG Marshall, *Le parole sono finestre (oppure muri)*, Reggio Emilia, Esserci, 2003.
- ROSENBERG Marshall, *Educazione che arricchisce la vita*, Reggio Emilia, Esserci, 2005.
- ROUGEMENT Denis De, *I misfatti dell'istruzione pubblica*, Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino Editore, 2005.
- STEINER Rudolf, *Le forze animico-spirituali alla base della pedagogia*, Milano, Editrice Antroposofica, 2006.

Un mondo migliore è già qui.



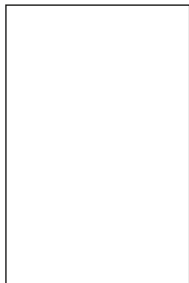
Basta sceglierlo.

Dal 1977
100 pagine a colori
per uno stile
di vita sostenibile.

Ogni mese a casa tua, in cartaceo o pdf

alimentazione naturale • medicina non convenzionale • agricoltura biologica • bioedilizia
ecovillaggi e cohousing • cosmesi bio • ecoturismo • spiritualità • maternità e infanzia
prodotti a confronto • energia pulita • equo&solidale • ricette • finanza etica • lavori verdi
esperienze di decrescita felice • ecotessuti • ecobricolage • fumetti • animalismo • annunci verdi

Terra Nuova è in vendita nei centri di alimentazione naturale e nelle principali librerie su abbonamento.
Richiedi una copia omaggio a: Terra Nuova Edizioni, via Ponte di Mezzo 1 - 50127 Firenze
tel 055 3215729 • ufficiodistribuzione@aamterranuova.it • www.terranuova.it



Jean-Philippe Faure si occupa di formazione nell'ambito della Comunicazione Non Violenta in Svizzera. Nel lavoro e nei libri trasferisce le proprie esperienze di padre e di formatore in ambito scolastico e familiare. Ha scritto, con Céline Girardet, *L'empathie, le pouvoir de l'accueil*, di prossima pubblicazione con Terra Nuova Edizioni.

www.terranuovalibri.it

L'educazione convenzionale è da sempre prigioniera del binomio punizione-ricompensa. L'autore propone di uscire da questo schema seguendo i principi della Comunicazione Non Violenta elaborati da Marshall Rosenberg.

Le motivazioni dei bambini e dei giovani, l'educazione all'affettività e la scoperta di se stessi diventano le linee guida per un nuovo patto educativo. L'insegnamento si trasforma così in un'esplorazione gioiosa e nel reale ascolto dei bisogni degli allievi e dell'insegnante. L'apprendimento non è più un processo solo mentale, ma coinvolge corpo, emozioni e, sicuramente, il cuore.

Un libro imperdibile per insegnanti, educatori e genitori.



www.nonunlibroqualunque.it